

*l'avventura per l'uomo di oggi*

N. 7 - Anno I° - Novembre 1972  
Sped. in abb. post. - Gr. III/70 - L. 1.000

# safari

mensile di caccia, pesca, viaggi, vita all'aria aperta



**safari** fotografico  
in Africa  
**crociera** nel  
Mediterraneo  
**caravan** Elnagh  
**fucile** di prestigio

**GRATIS**  
*ai nostri lettori*



The image features a vibrant red background, likely representing a sunset or sunrise. In the upper right corner, a bright, circular sun is visible. On the left side, the dark silhouette of a palm tree is prominent, with its fronds extending across the frame. The overall mood is dramatic and evocative.

*viaggio nella dimensione*



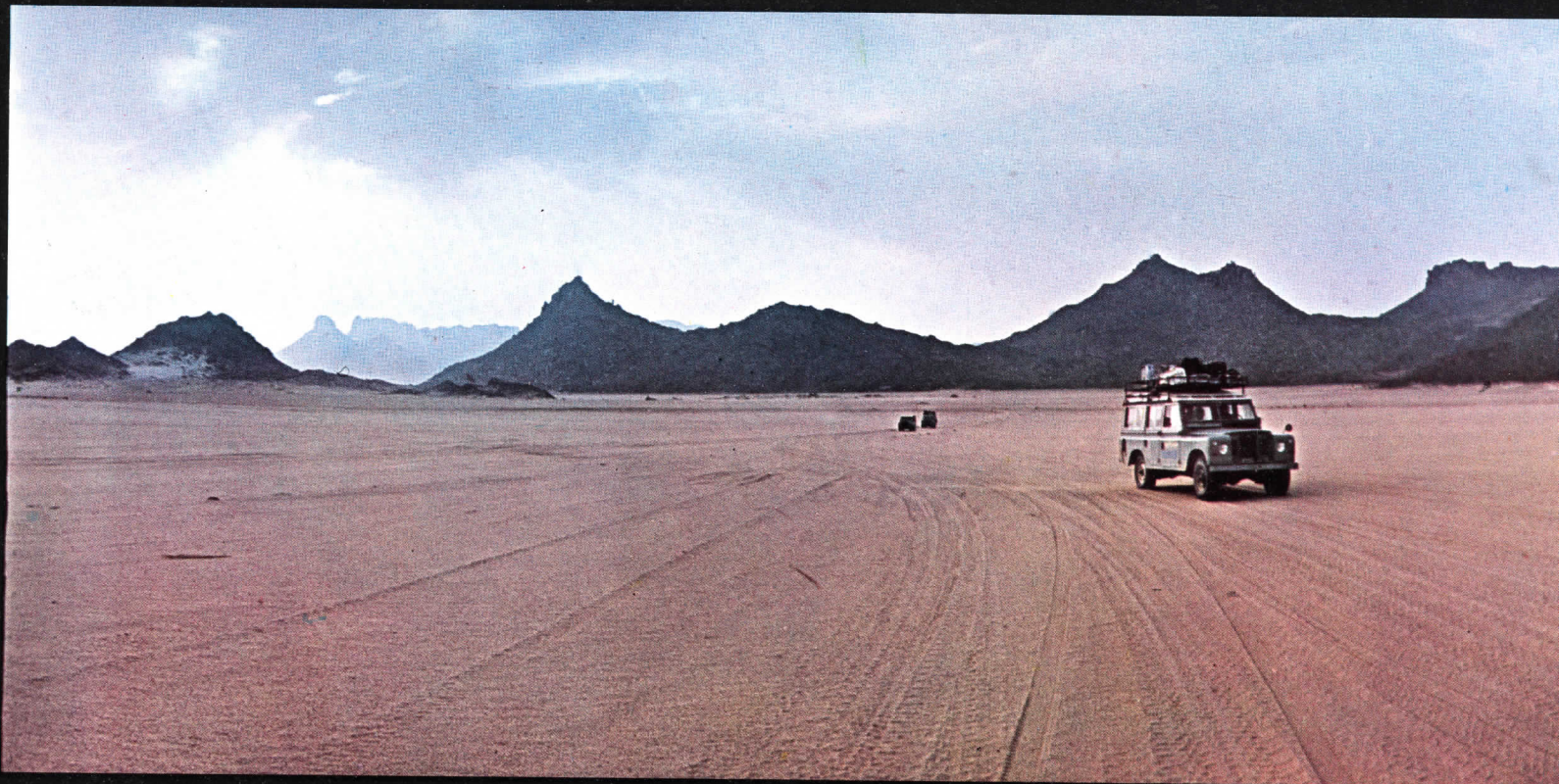
# *solitudine*

LUCIO COCCIA



Il nostro inviato Lucio Coccia ha trascorso alcuni mesi nel deserto del Sahara, attraversandolo prima per largo e poi perpendicolarmente, allo scopo di documentare quale sia oggi la vita di questa incredibile terra della solitudine. Questo viaggio, spesso al limite delle possibilità umane, ha svelato aspetti noti ed altri nascosti dell'occhio rovente dell'Africa. Safari è orgogliosa di presentare ai suoi lettori una serie di reportage che seguono l'ideale percorso dal Marocco, all'Algeria, alla Tunisia, attraverso villaggi e desolazioni di sabbia e di roccia, passando dalle silenziose distese bruciate dal sole alla confusione dei mercati indigeni, dalle oasi verdeggianti alle montagne di pietra, immani scheletri della terra. Questo primo articolo è dedicato al Marocco ed al suo folclore.





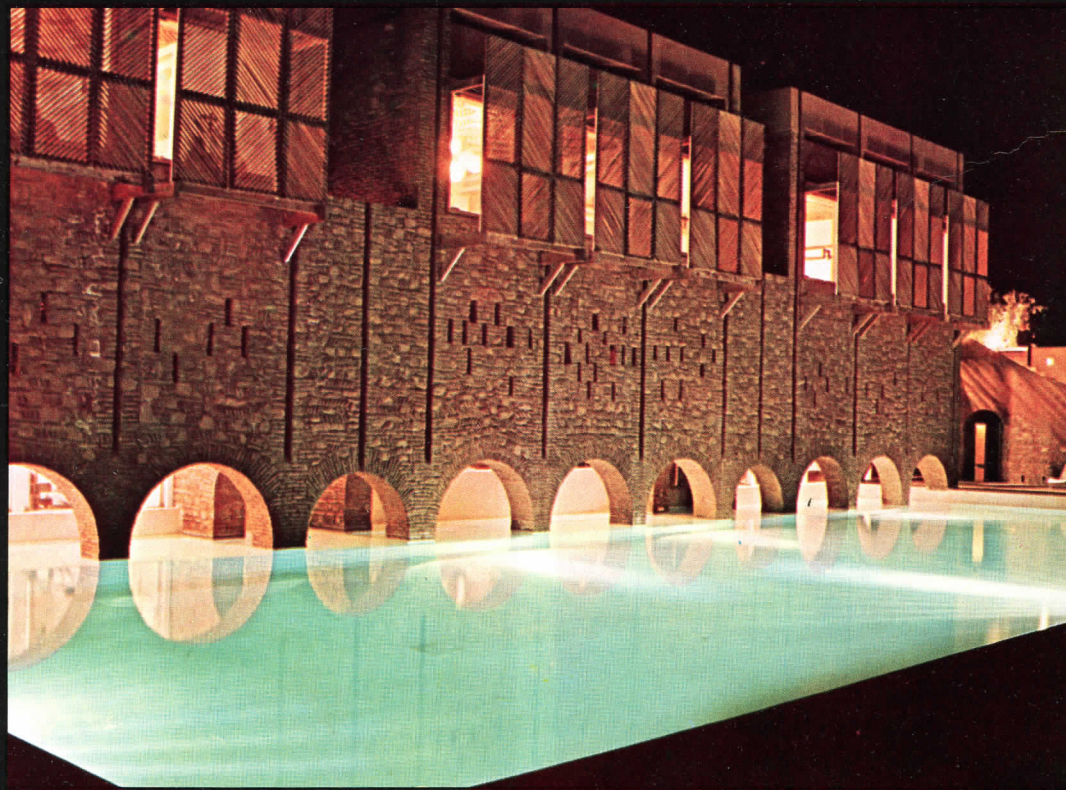
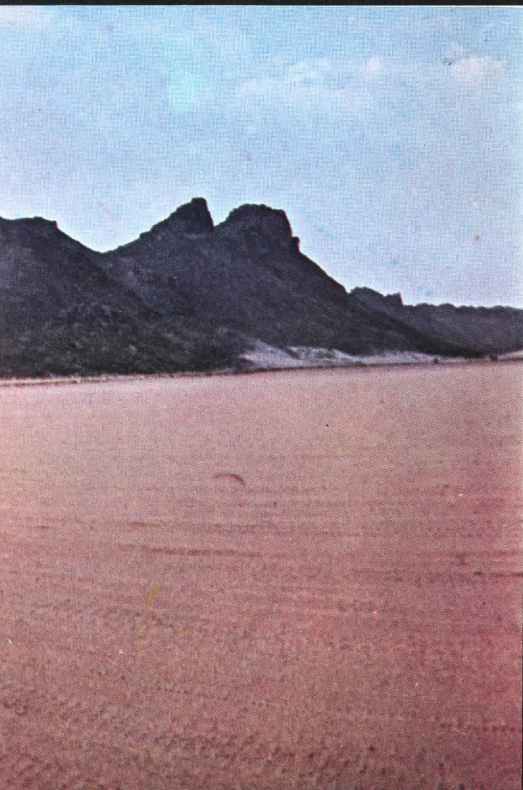
*Attraversare il Sahara oggi può sembrare anche di moda, ma vi sono differenti sistemi per farlo. Quando l'itinerario si snoda attraverso i villaggi, i paesi aggrappati alle oasi, o fra le città dell'antico splendore africano, tutto è facile. Ma quando l'erg con le sue dune o l'hammada con le pietre disseminate si parano davanti al fuoristrada allora la certezza ed il desiderio d'avventura si affievoliscono. Pochi chilometri sono sufficienti a trasformare il caos rumoroso dei mercati in una solitudine che spaventa*



Il raid che stiamo per cominciare è un safari con due auto da fuoristrada, ed esattamente due Land Rover con motore diesel, che ci porteranno ad attraversare il deserto del Sahara in senso approssimativamente orizzontale. Durante questo viaggio percorreremo più di 5 mila km di strada e di pista, attraversando il Marocco, l'Algeria e la Tunisia, fermandoci nei posti in cui maggiore è il folklore, l'interesse delle costruzioni, lo spettacolo offerto dalla natura e dal deserto. Questo viaggio è un itinerario idoneo per chi sia particolarmente amante dell'avventu-







*Quando la vita è presente lo è con tutte le violente colorazioni che assume nei paesi del Marocco. I personaggi veri sembrano incredibili: il venditore di granaglie, l'acquaio, o magari una distesa di aranci dietro i quali spuntano figure vocianti. E' colore, ma del tipo genuino, uguale da sempre. Nella foto accanto, una visione della piscina del Club Mediterranee di Marrakech dove è terminata la prima tappa di questo viaggio iniziato con la parte più agevole del percorso.*

vere. In cambio cosa ne riceveremo? Il contatto e la conoscenza dei nomadi, degli abitanti dei villaggi, dei loro costumi, delle loro cerimonie ed usanze, lo spettacolo di tramonti in cui tutto sembra incendiarsi ed anche la stessa sabbia diventa rossa, il cielo così limpido e stellato come in nessun altro posto del mondo, la visione magica del deserto di dune (Erg), o di quello pietroso ('Hammada), o quello di ciottoli e ghiaia (Serir), le oasi con i loro palmeti, l'alba che rende il paesaggio circostante freddo e lunare, la strana sensazione che il tempo non conti più nulla e tutto sia immerso in una apparente staticità.

28 maggio 1972

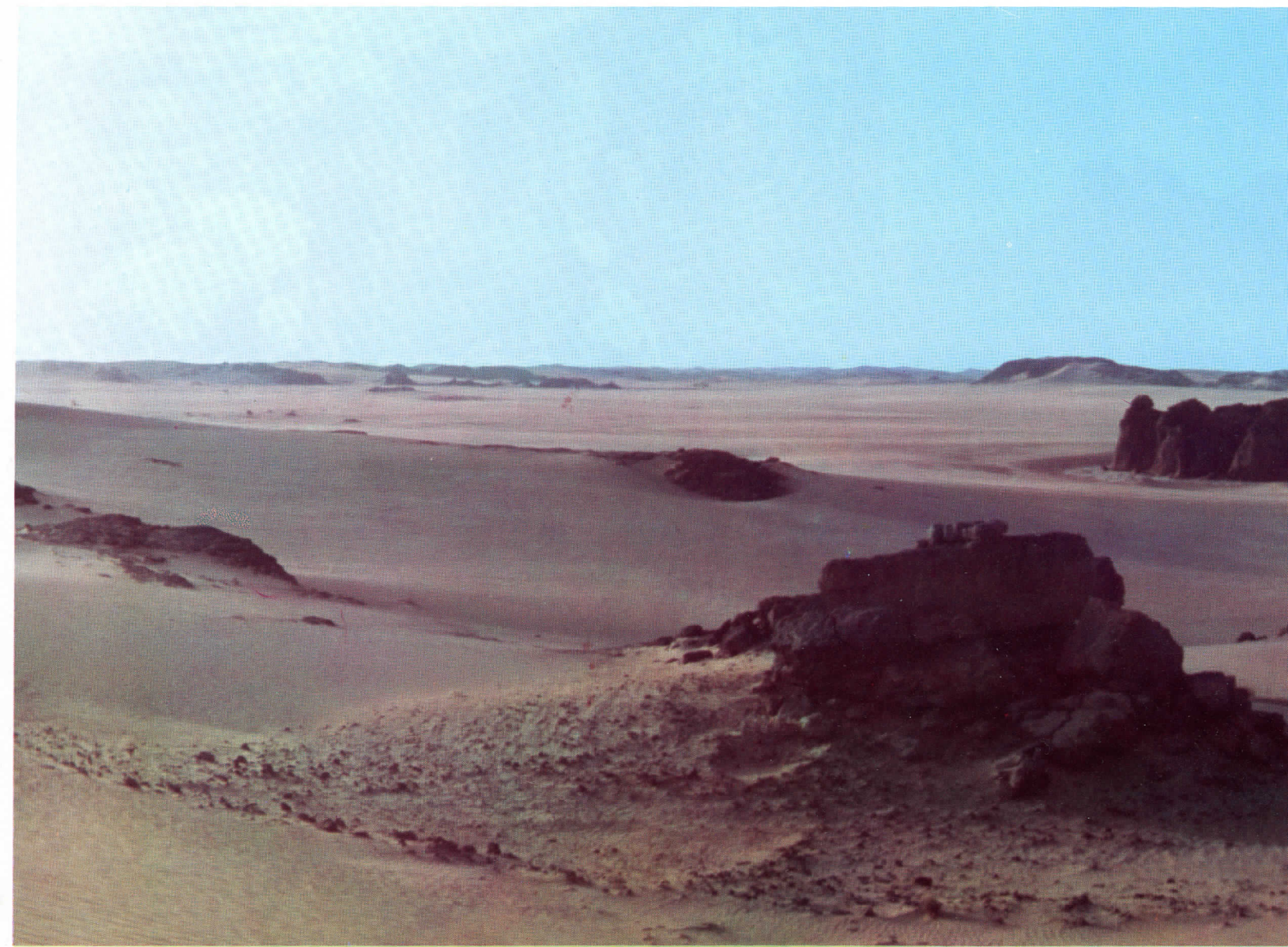
Stamane alle prime luci dell'alba c'è stata la sveglia, e alle 5 siamo riusciti a partire dal villaggio Club di Agadir; le due Land Rover erano pronte ad attenderci con i loro autisti; il nostro gruppo è composto da dieci persone più 4 guide; io sono col mio amico Augusto Lucarini, il quale mi seguirà poi anche nel secondo viaggio nell'Hoggar e Tassili (Sud Algerino). Ci sistemiamo meglio che si può, valigie sul tetto e borse con le macchine fotografiche all'interno; stiamo un po' stretti, ma la gioia di un tale viaggio ci rende allegri e quindi non ci facciamo troppo ca-

ra e per tutti coloro che hanno sempre sentito parlare dell'incandescente Sahara, il re dei deserti, il dominio della solitudine, il regno dei nomadi, delle carovane di cammelli, dei « Tuareg », gli uomini blu di razza nobile e guerriera padroni veri di questa terra, oppure delle incredibili storie dei soldati della Legione Straniera, dei forti ormai abbandonati in mezzo a montagne e pianure sconfiniate; un mondo nel quale i nostri occhi possono tornare indietro nel tempo, tanto poco sono cambiati il paesaggio e i costumi dei suoi abitanti.

Affrontare il deserto del Sahara non è

un gioco da ragazzi, anche se in alcuni momenti tutto può sembrare molto semplice, ma richiede mezzi adeguati, un equipaggiamento completo, parti di ricambio per i motori, riserva per acqua e carburante e soprattutto un'ottima efficienza fisica, il saper sopportare il caldo, la sete, la polvere che entra dappertutto, il violento e continuo scuotimento a cui si è sottoposti quando si percorrono chilometri e chilometri di pista. Insomma, bisogna aver quel certo spirito di sacrificio che permette all'uomo di spingersi in quei posti in cui normalmente per fattori climatici ed ambientali è difficile vi-





so. Oggi percorriamo la prima tappa che ci porterà nella cittadina di Marrakech, definita il gioiello del mondo islamico ed il regno del folklore marocchino.

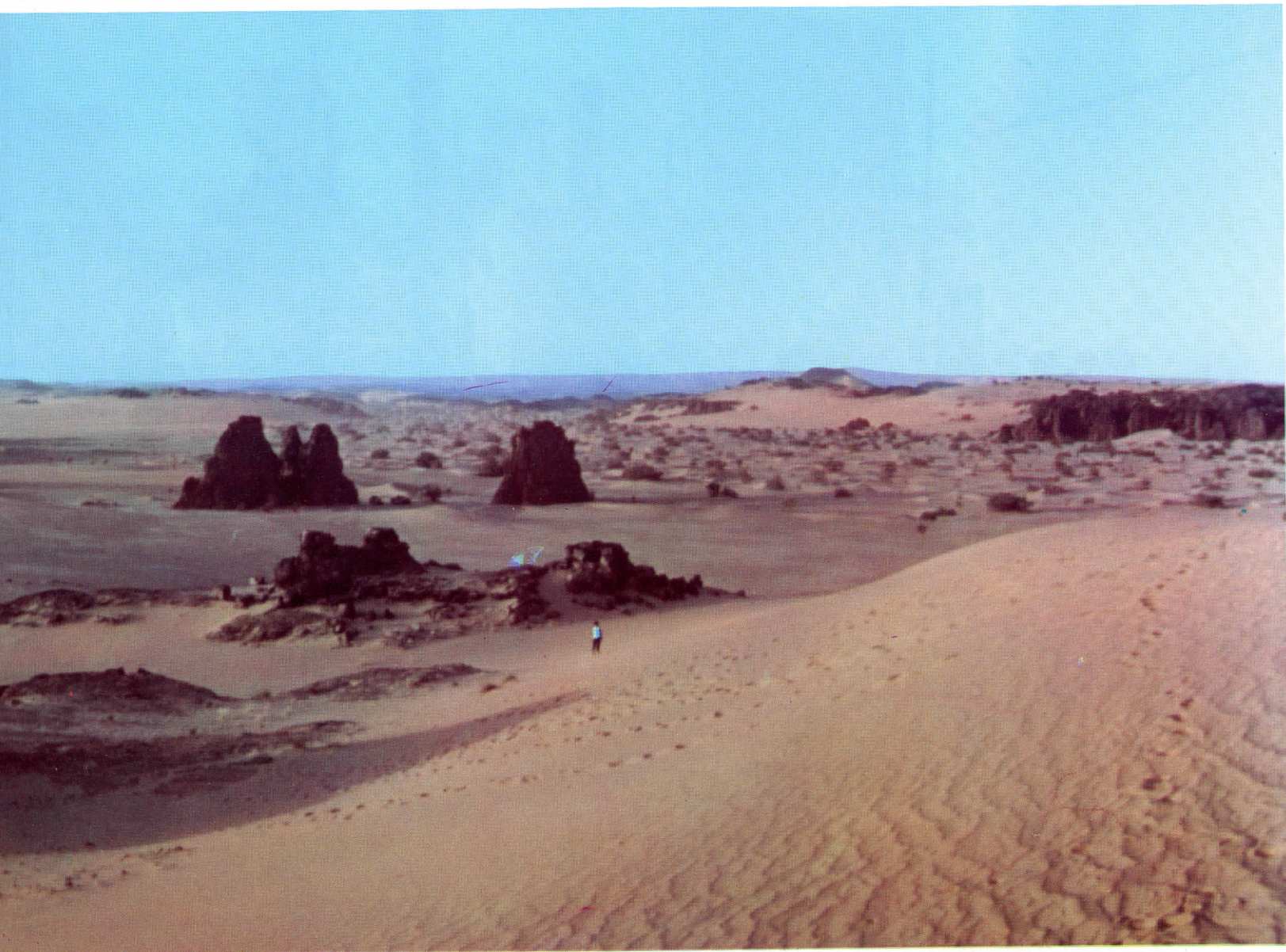
Cominciamo ad attraversare la valle del fiume Sous, ricca di aranceti ed agrumi e arriviamo così a Taraudannt, un piccolo paese dove però cominciamo ad avere il primo contatto con il mondo marocchino; per meglio avvicinarci alla gente, anche noi abbiamo indossato i « djelaba », ovvero quei lunghi camicioni che sono il costume tipico degli arabi: anche se le nostre facce mostrano chiaramente la diversa origine, vogliamo dimostrare

il desiderio di far parte del loro mondo ed assimilare le loro usanze.

Dopo Taraudannt cominciano a salire verso la catena montuosa dell'Alto Atlante, la dorsale che caratterizza tutto il nord-Africa. L'aria è un poco più fresca; ci fermiamo in cima, a quota 2100 m, per un controllo dell'acqua ai motori: a partire da questo momento la strada non sarà più asfaltata per 70 km, e cammineremo sopra una pista di sassi e terra rossa. Le due Land Rover dovranno distanziarsi altrimenti la cortina rossastra lasciata dalla prima potrebbe sommergere completamente quella che segue.

Incontriamo così i primi villaggi dei contadini Berberi. Le case sono fatte con un impasto di argilla rossa di cui le montagne sono piene, e la loro architettura è tale da farle rassomigliare a casette di un presepe. Lungo la strada ogni tanto dei ragazzi fanno segno di fermarci: vogliono vendere quelle pietre straordinarie dette « geoidi », che sono delle sfere di materiale roccioso il cui interno è completamente tappezzato da cristalli di quarzo ametista. Nel paesaggio due sono i colori dominanti: il verde della vegetazione e il rosso ocra delle montagne. Qualcuno dei miei compagni di viaggio comincia a





soffrire il caldo; in effetti stiamo scendendo e ci addentriamo sempre più verso l'interno. Penso al materiale fotografico che ho lasciato nelle valigie che ora cominciano ad infuocarsi.

Dopo aver percorso 250 km, ci fermiamo per rifocillarci e per sgranchire le gambe. La località scelta si chiama Ouarghane, e c'è un ottimo ristorante sulla strada, dove possiamo assaggiare le prime specialità marocchine. Ripartiamo, e solo 70 km ci separano da Marrakech. Il caldo comincia ad essere molto più forte, le gole si seccano e dentro alla Land Rover si comincia a parlare dell'acqua e

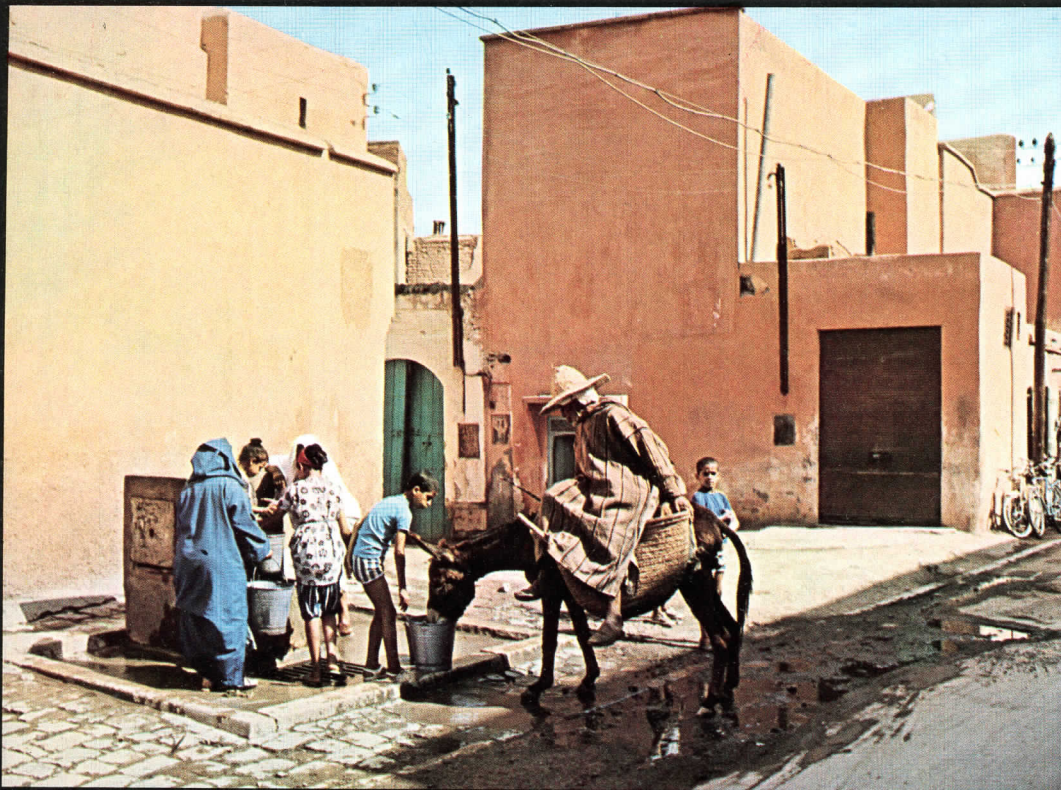
*Se si abbandona la pista conosciuta e si affrontano sentieri ignoti subito la voce silenziosa dello spazio ci avvolge: l'entità umana subisce un brusco ridimensionamento di fronte al deserto, un nulla che sembra destinato a non finire. Al di là delle dune altre dune, oltre le pietre altre pietre mentre una luce bianca sembra liquefarsi sulle cose. Le apparizioni dell'uomo, la ricomparsa della strada, un ingenuo commercio di geoidi, danno sollievo al corpo ed alla mente. Allontanarsi dalle pendici dell'Alto Atlante, cui si riferiscono le foto, vuol dire entrare nel vuoto.*

delle sue meraviglie. Finalmente, nel tardo pomeriggio, arriviamo a Marrakech: grandi mura merlate la circondano, una marea di gente va e viene nel suo coloratissimo abbigliamento, le torri dei minareti e delle moschee si stagliano nello azzurro del cielo, l'aria stessa ci dice che quel posto è pieno di vita. Per questa notte e per la seguente potremo sfruttare l'organizzazione Club e dormire nei villaggio-hotel, e questo di Marrakech è stupendo: un tuffo nella sua favolosa piscina ci rigenera completamente e ci vede pronti per la sera. Siamo stati particolarmente fortunati, poiché ogni anno in questo periodo si tiene qui il festival del folklore marocchino. Tutte le diverse tribù del Marocco si danno convegno nei giardini del palazzo reale e per tre giorni e tre notti eseguono canti e danze tradizionali. In poche parole uno spettacolo di colore unico al mondo.

29 Maggio 1972

Stamane è continuata la nostra visita della città, alle moschee, alla tomba reale, ai giardini, ma la cosa che ci ha colpiti di più è stato senz'altro il giro dentro il folkloristico « souk » (mercato): un mondo incredibile dove tutti gli artigiani ed i commercianti sono riuniti per vendere oggetti e





contri con le « kasbah », ovvero con costruzioni enormi ed incredibili di argilla rossa, piene di torri, portici e muri merlati, il cui stile architettonico è fatto risalire a quello dell'Arabia Meridionale. Molto probabilmente furono i discendenti dei sudditi della regina di Saba, berberi convertitisi al giudaesimo, a portare nel sud marocchino una tale architettura.

Se ne incontrano una appresso all'altra, lungo le oasi che contornano le valli dei fiumi del Draa, dello Ziz e del Dadès. Esse non sono altro che dei villaggi fortificati, comprendenti abitazioni, magazzini, stalle ed ovili. La più bella che oggi abbiamo vista è stata quella di Ait Ben Haddou, circondata da vallate verdi e gialle per le diverse coltivazioni: a rose per estrarne poi l'essenza, oppure a grano. Il tempo si è fatto nuvoloso, ogni tanto in macchina eseguiamo la rotazione dei posti poiché quelli al centro della macchina risultano i più comodi. Verso sera riusciamo ad arrivare all'ultima confortevole base appoggio del Club, il piccolo Villaggio-hotel di Quarzazate. Ceniamo e poi di corsa ci buttiamo dentro ai letti.

30 Maggio 1972

Ore 6 - Sveglia per tutti e dopo mezz'ora siamo pronti a ripartire. Prima di lasciare Quarzazate ci rechiamo tutti a visitare il Castello di Taourirt; in dieci minuti di strada a piedi, ci troviamo sotto questo mirabile edificio, che fu una delle residenze del pascià di Marrakech: Thami el-Glaoui. Partiamo alla volta dei villaggi di Tinerhir ed Erfoud. Attraversiamo tutta una serie di stupende vallate, dove gli abitanti si mimetizzano col rosso argilla delle abitazioni, e lungo il fiume Dadès incontriamo gruppi di donne Haratine intente alla raccolta delle rose. Gli harratini sono un popolo di ceppo negroide, che convive ormai da secoli con i berberi lungo le vallate pre-sahariane del Ma-

rocco meridionale; molto probabilmente sono gli antichi abitanti di queste vallate prima della venuta dei nomadi cammellieri. Cerco di fotografarle ma sono estremamente sfuggenti. Ogni tanto incontriamo delle piccole carovane di cammelli e dobbiamo faticare non poco a dividerle la strada con essi, dato che scappano in tutte le direzioni, rincorsi dai loro cammellieri: evidentemente i cavalli rumorosi del motore non vanno d'accordo coi flemmatici animali del deserto. Deviamo di qualche chilometro dalla strada principale per andare a vedere un altro piccolo castello: quello di Ait-Youl, il cui stile architettonico, formato da grosse torri tronche a base quadrata, e circondato da alti muri merlati, è mirabile. Verso l'ora media del giorno raggiungiamo una zona fantastica, le Gole di Todra, un enorme canyon che si snoda per una trentina di chilometri verso nord. Siamo costretti in alcuni punti a guardare, ma il contatto con l'acqua del fiume non può farci che piacere e darci refrigerio. Le pareti del canyon si levano a strapiombo su di noi per un'altezza di trecento-quattrocento metri. Il sole difficilmente entra in queste gole, e finalmente possiamo fermarci a mangiare in un posto fresco. Riprendiamo la marcia, e dopo un paio d'ore arriviamo al villaggio di Tinerhir. Questo villaggio una volta ospitava un forte della Legione Straniera, che oggi è occupato dai soldati marocchini, ma una visita al « Bar del Legionario », ci dà immediatamente l'idea di quello che doveva essere, qualche decennio fa, il posto di divertimento.

Tolta questa prima curiosità, risaliamo sulle nostre fuoristrada, giusto in tempo per vedere arrivare verso di noi la nostra prima « tempesta di sabbia ». Il cielo si sbiadisce, tutto comincia a diventare giallastro, cespugli secchi fanno a gara di velocità con le macchine, i primi vortici e mulinelli innalzano i loro pinnacoli

tessuti stranissimi, tappeti, borse, vesti, pelletteria, spezie, profumi e tutto ciò che da millenni questa gente usa quotidianamente per migliorare il proprio abbigliamento.

A pranzo siamo ospiti nella verde « palmeraie » (palmeto) del Club, e dopo un tuffo in piscina possiamo gustarci le più gustose « Brochettes » (spiedini di carne) di tutto il nord-africa. Appena finita la dolce pausa rimontiamo sulle nostre infuocate Land Rover con destinazione Quarzazate. La strada continua a snodarsi tra le mille curve delle montagne dello Alto Atlante. Molto frequenti sono gli in-

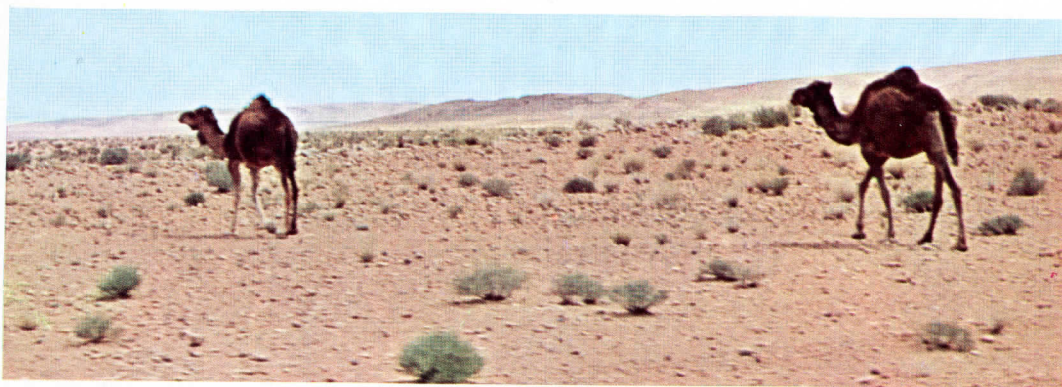




*Un asino che beve alla fontana,  
donne con la preziosa acqua,  
lungo la strada,  
un incantatore di serpenti che  
li offre anche in vendita:  
sono momenti di ritorno  
alle dimensioni normali  
dopo la dimensione solitudine.  
Anche se si possiede uno spirito vivo ed  
un corpo forte, di tanto in tanto  
il desiderio del contatto con altri simili  
si fa sentire, i compagni di viaggio non  
bastano più, perché anch'essi fan parte  
di un tutto che si sente fuori dal mondo.*







verso il cielo; chiudiamo tutti i finestrini, mettiamo i lembi del nostro « chech » (il turbante degli arabi) attorno alla bocca e cominciamo a respirare col naso: nonostante sia tutto chiuso, la finissima sabbia del deserto riesce a passare anche all'interno. Ringrazio il cielo di aver riposto tutte le mie macchine fotografiche nella apposita borsa metallica a chiusura ermetica, un acquisto essenziale per chi viene in questi luoghi.

Proprio mentre procediamo in questo tornado di sabbia, vediamo la seconda Land Rover che ci fa segni con i fari. Cosa succede? Accidenti! Proprio ora in

questo inferno! La vediamo fermarsi; facciamo marcia indietro e ci accostiamo. L'autista ci dice che una valvola del motore è « partita », non può procedere col suo motore. Si decide di metterla a traino della nostra: usiamo per questo una robusta corda. Dopo vari tentativi, rinunciando a trainare la Land Rover: infatti, per l'eccessivo sforzo la corda si è rotta più volte. Fortunatamente a bordo c'è una lunga barra di ferro per traino: la fissiamo con un morsetto, e riusciamo così ad arrivare verso sera ad Erfoud, dove ci fermiamo a dormire e la Land Rover guasta finisce in una officina.

31 Maggio 1972

Partiamo stamane dall'« Hotel du Sud » di buon'ora; l'autista è tornato con la seconda macchina riparata, e la nostra destinazione è il villaggio di Figuig, al confine con l'Algeria. Usciti dalla cittadina, ci dirigiamo su un promontorio che dista pochi chilometri, e da cui possiamo ammirare da un lato la Valle del fiume Ziz con tutti i suoi palmeti e dall'altra invece lo sconfinato panorama del deserto di pietre. Il contrasto è mirabile: da una parte la natura che spunta rigogliosa attorno all'acqua, dall'altra la solitudine più



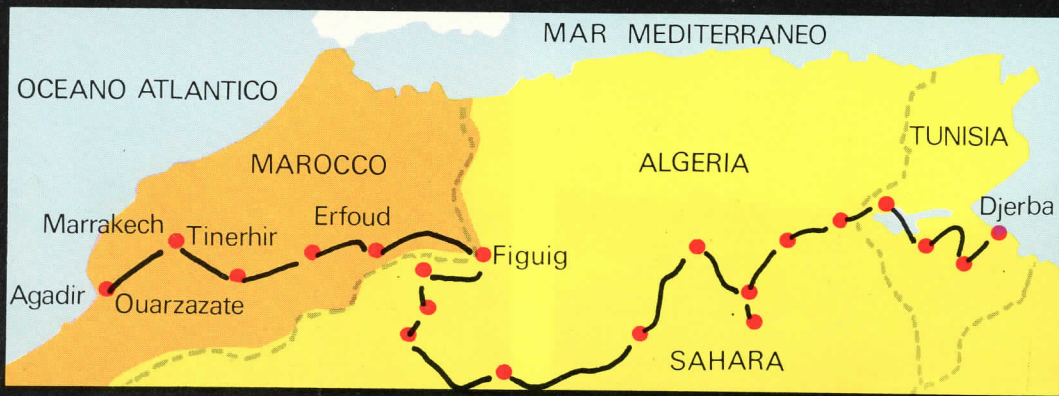


completa. Rimontiamo sulle auto e dopo 50 km la Land Rover di ieri si riferma, perché il motore « picchia » di nuovo. Decidiamo di portarla a rimorchio nuovamente fino a Boudenib, un villaggio a 150 km da noi, dove si spera di trovare un garage per ripararla. A mezzogiorno quando il sole picchia in maniera violenta e le due auto procedono lentamente a causa della strada e del carico, decidiamo di fermarci all'oasi di Takoumit dove ci aspetta una piacevole sorpresa. Una tenda enorme è stata preparata appositamente per noi: pranzeremo come gli arabi. Té alla menta, kus-kus, pollo, pomodori e

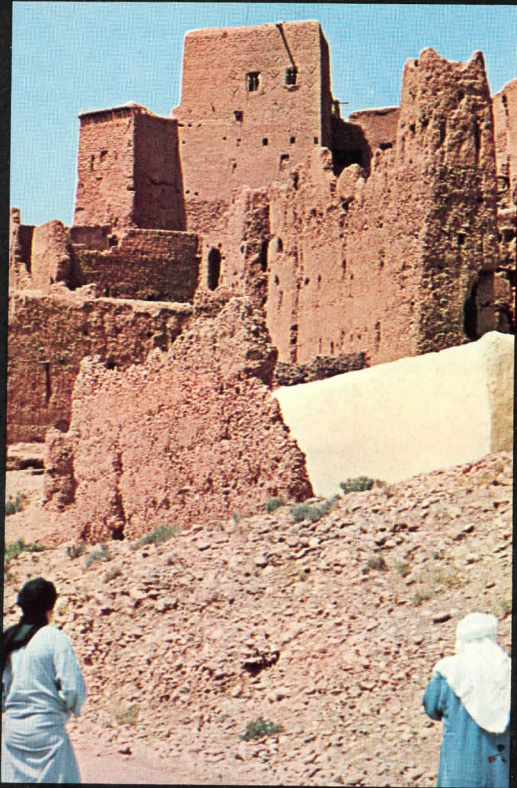
cipolle, ed il sottilissimo pane arabo. Arriviamo nel pomeriggio a Boudenib. Il nostro tentativo di trovare un'officina svanisce: non ne esistono. Intanto la nostra « guida » Jean Loup è entrata in contatto con il Comandante del Forte militare della regione, il quale gentilissimo ci riceve e ci ospita, fintanto che i suoi meccanici visionano ulteriormente la Land Rover guasta. Il Comandante, per ingannare l'attesa, ci accompagna a visitare il vecchio villaggio che dista un paio di chilometri dalla parte nuova. Ci capita così di assistere ad uno degli spettacoli più straordinari della nostra escursio-

*Le immagini di queste pagine si riferiscono ai circa trecento chilometri che separano Quarzazate da Erfoud, durante i quali una tempesta di sabbia ha colto le macchine in movimento. Attraverso le gole di Todra, con l'acqua dei guadi a dare refrigerio, il villaggio di Tinerhir, ed una vasta zona di deserto, dove crescono anche fiori strani, su piante che non si comprende come vivano. Il villaggio di Boudenib in una foto panoramica, penultima tappa in territorio marocchino*





*Figuig è l'ultimo nome sul territorio del Marocco, prima di entrare in Algeria. E' difficile fare un bilancio, perché si è percorso fino ad ora un itinerario quasi turistico. Il più deve venire, anche se le difficoltà non sono mancate già su un percorso facile soltanto sulla carta. E' stato l'assaggio, la preparazione graduale alle grandi distese senza vita apparente. L'avventura, quella vera deve giungere.*



ne. Attraverso una grande porta entriamo in questa specie di kasbah, dove gli uomini vivono in lunghissime gallerie, che s'intersecano tra di loro ortogonalmente; dall'alto, ogni tanto, dei piccoli fori gettano all'interno fasci di luce per rischiare l'oscurità. Su ogni galleria ci sono diverse porte che danno nelle abitazioni, dove uomini e animali vivono insieme. Gli uomini sono tutti vestiti di bianco, vecchi e giovani, barbe bianche e visi rassegnati. Procediamo fino a salire sulla torre del vecchio minareto, ed una volta lassù assistiamo al capovolgimento della situazione: tutte terrazze su cui donne e bambini sono intenti alle loro mansioni. La visione dell'insieme è da mozzare il fiato. Torniamo indietro attraverso le gallerie. Se fossimo soli non ne saremmo capaci; siamo attorniti da un nugolo di ragazzini la cui curiosità li ha spinti ad avvicinarsi di più, ed ora ci ripetono in coro: « bonjour... bonjour... », fino a quando non ci rivedono sparire sulla unica Land Rover rimasta. Una volta in caserma il Comandante ci dice che purtroppo la nostra Land Rover non può mettersi assolutamente in moto, rischieremo di spaccare tutto irrimediabilmente. Egli ci viene ugualmente in aiuto, mettendoci a disposizione una Land Rover-Ambulan-



za, sulla quale trasbordiamo valigie e passeggeri. Ci accompagnerà per il tratto più duro, i 150 km di pista che si trovano davanti a noi. La seconda Land Rover verrà così rimorchiata completamente scarica dalla nostra auto. Sono le ore 17. Ripartiamo alla volta di Figuig, e mentre percorriamo la nostra strada, veniamo nuovamente sorpresi da una tempesta di sabbia. Questa in certi tratti invade completamente la pista, mentre gli uadi in secca si trasformano improvvisamente in veri torrenti di sabbia. Chiudiamo tutto e l'aria ed il caldo all'interno si fanno insopportabili. Dopo circa un'ora usciamo da quell'inferno.

La galoppata è selvaggia: sbalzi, scossoni, continui strattoni dalla Land Rover a rimorchio, fino a che verso le 22,30 incontriamo una strada asfaltata. Nuovo trasbordo, ed addio al nostro gentilissimo Comandante. Ora ci attendono altri 150 km di solitudine. L'umore è un po' più alto, ma la lentezza con cui procediamo fa che dopo un po' tutti denuncino sonnolenza. Cambio di guida tra gli autisti e le due nostre guide. Riforniamo i serbatoi con le taniche di nafta che abbiamo sul tetto. Sono le ore 1,30 del mattino. Finalmente, con le gambe rattappite, le reni spezzate e gli occhi pieni di sabbia, arriviamo a Figuig, dove nel retrobottega di un grosso magazzino tre solertissimi arabi ci servono la cena. Con le facce un po' stravolte dalla stanchezza ci mettiamo a tavola, beviamo litri di acqua minerale, coca-cola, latte e té alla menta, e mangiamo un po' di kus-kus. Alle 2,30 del mattino tutti e sei gli uomini finiamo in un camerone unico dove cadiamo sfiniti sui letti. Domani passeremo il confine con l'Algeria, come procederà la nostra avventura verso il deserto?

Per il contributo dato alla realizzazione del servizio, si ringrazia il Club Mediteranee di Roma, e la Royal Air Maroc.